

P. Metastasio, *Didone abbandonata*, atto I, scene XVIII - XVIII

Atto I, scena XVII

DID. Enea, salvo già sei
dalla crudel ferita.

Per me serban gli dei sì bella vita.

ENEAS Oh Dio, regina!

DID. Ancora
forse della mia fede incerto stai?

ENEAS No: più funeste assai
son le sventure mie. Vuole il destino...

DID. Chiari i tuoi sensi esponi.

ENEAS Vuol... (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.

DID. M'abbandoni! Perché?

ENEAS Di Giove il cenno,
l'ombra del genitor, la patria, il Cielo,
la promessa, il dover, l'onore, la fama
alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

La mia lunga dimora
pur troppo degli dei mosse lo sdegno.

DID. E così fin ad ora,
perfido, mi celasti il tuo disegno?

ENEAS Fu pietà.

DID. Che pietà? Mendace il labbro
fedeltà mi giurava,
e intanto il cor pensava
come lunge da me volgere il piede!

A chi, misera me! darò più fede?

Vil rifiuto dell'onde,
io l'accolgo dal lido; io lo ristoro
dalle ingiurie del mar: le navi e l'armi
già disperse io gli rendo; e gli do loco
nel mio cor, nel mio regno; e questo è poco.

Di cento re per lui,
ricusando l'amor, gli sdegni irrito:
ecco poi la mercede.

A chi, misera me! darò più fede?

ENEAS Fin ch'io viva, o Didone,
dolce memoria al mio pensier sarai:
né partirei giammai,
se per voler de' numi io non dovessi
consacrare il mio affanno
all'impero latino.

DID. Veramente non hanno
altra cura gli dei che il tuo destino.
ENEAS Io resterò, se vuoi
che si renda spergiuro un infelice.
DID. No: sarei debitrice
dell'impero del mondo a' figli tuoi.
Va pur: siegui il tuo fato:
cerca d'Italia il regno: all'onde, ai venti
confida pur la speme tua; ma senti.
Farà quell'onde istesse
delle vendette mie ministre il Cielo:
e tardi allor pentito
d'aver creduto all'elemento insano,
richiamerai la tua Didone in vano.
ENEAS Se mi vedessi il core...
DID. Lasciami, traditore!
ENEAS Almen dal labbro mio
con volto meno irato
prendi l'ultimo addio.
DID. Lasciami, ingrato.
ENEAS E pur con tanto sdegno
non hai ragion di condannarmi.
DID. Indegno!
Non ha ragione, ingrato,
un core abbandonato
da chi giurogli fé?
Anime innamorate,
se la provaste mai,
ditelo voi per me!
Perfido! tu lo sai
se in premio un tradimento
io meritai da te.
E qual sarà tormento,
anime innamorate,
se questo mio non è?

Atto I, scena XVIII

ENEAS E soffrirò che sia
sì barbara mercede
premio della tua fede, anima mia!
Tanto amor, tanti doni...
Ah! pria ch'io t'abbandoni,
pèra l'Italia, il mondo;
resti in obbligo profondo
la mia fama sepolta;
vada in cenere Troia un'altra volta.

Ah che dissi! Alle mie
amorose follie,
gran genitor, perdona: io n'ho rossore.
Non fu Enea che parlò, lo disse Amore.
Si parta... E l'empio moro
stringerà il mio tesoro?
No... Ma sarà frattanto
al proprio genitor spergiuro il figlio?
Padre, Amor, Gelosia, numi, consiglio!
Se resto sul lido,
se sciolgo le vele,
infido, crudele
mi sento chiamar.
E intanto, confuso
nel dubbio funesto,
non parto, non resto,
ma provo il martire,
che avrei nel partire,
che avrei nel restar.